

Nuovi documenti sulle conchiere sassaresi

Le mie ricerche sull'industria del cuoio risalgono agli anni Ottanta del secolo scorso. Da insegnante ho spesso utilizzato la vicenda delle conchiere sassaresi come un caso esemplare, capace di spiegare, nell'ambito della storia locale, le dinamiche della rivoluzione industriale: prima il passaggio dall'artigianato alla manifattura capitalistica e poi, con l'avvento della macchina a vapore, l'avvio dei processi di meccanizzazione che saranno infine completati col sistema dei bottali e della concia rapida.

Non meno emblematici i risvolti sociali: il passaggio dal Gremio alle Società di mutuo soccorso, per arrivare, in età giolittiana, al formarsi della Lega operaia, che coincise con la nascita della Camera del Lavoro di Sassari; e, subito dopo, il primo grande sciopero nella storia della città, una lunga e sfortunata vertenza che si concluse con la sconfitta dei conciatori.

Quando iniziai la mia ricerca una nebulosa gravava su questa interessante storia industriale e del lavoro. Una prima importante traccia la trovai in un opuscolo conservato dalla Biblioteca universitaria: la *Relation sur la tannerie du Monsieur Sauveur Dau* un testo che lui stesso aveva fatto stampare nel 1888. Successivamente altre importanti indicazioni per la ricerca le ricavai dalle interviste ad Aldo Melis (l'industriale che rilevò dalla Società anonima Dau la conceria di via Sant'Anna rinnovandola profondamente) e Peppino Cossu (che insieme ai fratelli gestì sino ai primi anni Settanta l'antico opificio situato a ridosso della Fontana delle Conce).

Oltre a ripubblicare integralmente sul sito in formato pdf il volume pubblicato nel 1988 e ristampato in forma ridotta nel 1998 (entrambe sono state presto esaurite), ho pensato di inserire alcune fonti che potrebbero essere utilizzate dagli insegnanti interessati a costruire un'unità didattica di storia locale: la pagina degli Statuti sassaresi, risalenti ai primi del Trecento, in cui si parla delle conce (sia nella lingua originale, sia nella versione in italiano curata da Gaetano Madau Diaz); le risposte di Scipion Viela alle domande poste dall'Inchiesta industriale; il contratto con cui Salvatore Dau affidava nel 1875 la direzione del suo opificio di Ajaccio al conciatore sassarese Giambattista Diana; la già citata Relation di Salvatore Dau; un profilo dello stesso Dau scritto da Giacomo Pedde; il testo della commemorazione di Gervasio Costa pronunciata da Erminio Carlini.

E poi ancora una poesia sullo sciopero indetto nel 1901 dalla Lega dei conciatori che apparve sul giornale satirico "Il Burchiello"; un testo che testimonia quanto quell'evento, ancora insolito, abbia suscitato attenzione e clamore in città. Un altro documento che non avevo trovato

consultando l'Archivio storico della Camera di Commercio è un rapporto della Conceria Costa sulla vertenza sindacale che nel 1920 vide la ditta confrontarsi con l'appena sorta Unione del Lavoro (a segnalarmelo è stato l'amico Giuseppe Zichi).

Lo stesso Zichi mi ha messo generosamente a disposizione anche altri documenti da lui rintracciati durante le sue ricerche presso l'Archivio notarile: un elenco delle diverse proprietà di Salvatore Dau al momento della sua scomparsa e una puntuale descrizione dello stabilimento conciario da lui rintracciati all'Archivio notarile.

Ho pensato perciò di trascrivere anche il dettagliato computo metrico della Conceria Costa compreso nel faldone sul fallimento della ditta, che avevo visionato a suo tempo nell'Archivio del Tribunale: questo fascicolo è ormai consultabile all'Archivio di Stato, ma finora, che io sappia, non è stato utilizzato dai giovani architetti che si sono cimentati in questi anni sul possibile e auspicabile restauro di questa storica struttura prospiciente alla Chiesa di Santa Maria).

Qualche tempo fa ho avuto la gradita sorpresa di essere contattato da un pronipote di Salvatore Dau, che vive in Inghilterra e che, interessato ad approfondire le vicende del suo antenato, mi ha gentilmente inviato quanto su di lui era rimasto alla sua famiglia: una foto dell'imprenditore ormai anziano e un cartoncino che attesta la sua partecipazione all'Esposizione industriale di Anversa. Ed è stato lui a segnalarmi un'imprecisione contenuta nel mio libro che desidero correggere: avendo trovato nell'elenco dei morti per il colera a Sassari nel 1855 un Gavino Dau, pensai che fosse il babbo di Salvatore. Ma si trattava di un'omonimia: il suo vero padre morì invece nel 1863. Lo ha successivamente verificato l'amico Walter Schoneberger (il quale, con un dettagliato albero genealogico a ritroso, che ho citato nel mio saggio sulle conerie di Bosa, è riuscito a ricostruire la lontana origine bosana della famiglia Dau).

L'immagine conclusiva è una foto risalente alla seconda metà degli anni Sessanta che mostra l'abbattimento della conceria Dau, funzionale al completamento della via Amendola.